

Le ragioni per un vero dollaro aureo

di Murray N. Rothbard

Per quasi mezzo secolo gli Stati Uniti ed il resto del mondo hanno sperimentato una continua e grave inflazione senza precedenti. Un crescente numero di economisti ha realizzato che il fatto che durante lo stesso mezzo secolo il mondo abbia seguito uno standard di moneta di carta ugualmente senza precedenti non è solo una coincidenza. Il denaro del mondo non è mai stato così a lungo separato dalle sue radici metalliche. D'altro canto, durante il secolo della parità aurea dalla fine delle guerre napoleoniche fino alla Prima Guerra Mondiale, i prezzi in generale scendevano anno dopo anno, a parte brevi intervalli di conflitti come la Guerra Civile. [1] In tempo di guerra, i governi centrali si impegnarono in una massiccia espansione della massa monetaria per finanziare lo sforzo bellico. In tempo di pace, dall'altro lato, l'espansione monetaria era piccola in confronto alla produzione di beni e di servizi consentita dal rapido sviluppo industriale ed economico. Ai prezzi era quindi, di norma, permesso di scendere. Le enormi spese della Prima Guerra Mondiale spinsero tutti i governi nel conflitto ad uscire dalla parità aurea, [2] e la riluttanza a tornare ad una vera parità aurea alla fine portò ad un radicale passaggio alla moneta di carta a corso legale durante la crisi finanziaria degli anni dal 1931 al 1933.

Io sostengo che l'insolita inflazione cronica che affligge il mondo dagli anni 30 non dovrebbe essere un mistero. Il dollaro è l'unità monetaria americana (e la sterlina, il franco, il marco e simili sono equivalenti unità di valuta nazionale), e dal 1933 non ci sono state limitazioni efficaci dell'emissione di queste valute da parte delle varie nazioni. In effetti, ogni stato-nazione, dal 1933 e in particolare dalla fine di ogni copertura in oro nel 1971, ha avuto il diritto ed il potere illimitato di creare la valuta di carta che sarà la moneta a corso legale nella propria zona geografica. Io sostengo che se una persona o un'organizzazione ottiene il monopolio di creare moneta, quella persona o organizzazione tenderà ad usare questo diritto al massimo grado. Il motivo è semplice: qualunque persona o gruppo con il potere di fabbricare i soldi virtualmente dal nulla tenderà ad esercitare quel diritto, e con considerevole entusiasmo. Dacché il potere di creare i soldi è un privilegio effettivamente inebriante e vantaggioso.

Il significato essenziale di uno standard di cartamoneta a corso legale è che l'unità di valuta – il dollaro, la sterlina, il franco, il marco, o altro – consiste di biglietti di carta, contrassegnati come “dollari,” “sterline” e così via, e fabbricati dall'amministrazione centrale dello stato-nazione. [3] Il governo (o la sua banca centrale) può fabbricare *ad libitum* quei biglietti ed essenzialmente a nessun costo. Il costo della carta e della stampa è invariabilmente trascurabile confrontato al valore della moneta stampata. E se, per qualche motivo, tale costo non fosse trascurabile, il governo può sempre semplicemente aumentare le denominazioni di tali biglietti!

Dovrebbe essere chiaro che lo scopo di un governo che ha il potere di stampare soldi è monopolizzare quel potere. Semplicemente, non andrebbe bene permettere ad ogni uomo, donna ed organizzazione di stampare dollari, e così il governo custodisce sempre gelosamente il proprio monopolio. Bisognerebbe notare che il governo non è mai così zelante nella soppressione del crimine come nel caso in cui quel crimine consiste in un danno diretto alle proprie fonti di profitto, come nell'evasione fiscale e nella contraffazione della propria valuta. Se la contraffazione della valuta non fosse illegale, la scorta di dollari o di franchi aumenterebbe molto velocemente verso l'infinito ed il potere di acquisto della stessa unità monetaria effettivamente andrebbe distrutta. [4]

Negli ultimi anni il livello inflazionistico delle monete inconvertibili ha comprensibilmente disilluso un numero crescente di economisti. Hanno infine concluso che affidare al governo ed alla banca centrale il potere di regolare la massa monetaria, ma esentarli dall'usare saggiamente quel potere in conformità con varie regole, è come lasciare la volpe a guardia del proverbiale pollaio. Sono giunti alla conclusione che soltanto misure radicali possono rimediare al problema, essenzialmente il problema dell'inerente tendenza del governo a gonfiare la massa monetaria che

monopolizza e crea. Quel rimedio non è altro che la rigorosa separazione della moneta e della sua fornitura dallo stato.

Hayek e la “denazionalizzazione” della moneta

La più famosa proposta per separare la moneta dallo stato è quella di F.A. Hayek e dei suoi seguaci. [5] La “denazionalizzazione della moneta” di Hayek eliminerebbe il corso legale e permetterebbe ad ogni individuo ed organizzazione di emettere la propria valuta, come biglietti di carta con allegati i propri nomi e marchi. L’amministrazione centrale manterrebbe il suo monopolio sul dollaro, o sul franco, ma sarebbe permesso ad altre istituzioni di fare concorrenza nel mercato della creazione di moneta offrendo le proprie valute firmate. Quindi, Hayek potrebbe emettere degli Hayeks, chi scrive dei Rothbards, ecc. Mischiato con il cambiamento legale suggerito da Hayek c’è uno schema imprenditoriale in cui una banca hayekiana emetterebbe dei “ducats,” che verrebbero emessi in modo da mantenere costanti i prezzi in termini di ducati. Hayek è sicuro che il suo ducato metterebbe facilmente fuori mercato il dollaro inflazionato, la sterlina, il marco, o qualunque altra valuta.

Il piano di Hayek avrebbe valore se la cosa – la merce – che chiamiamo “moneta” fosse simile a tutti gli altri beni e servizi. Un modo, per esempio, per liberarsi dell’inefficiente, arretrato e a volte dispotico servizio postale degli Stati Uniti è semplicemente di abolirlo; ma altri sostenitori del libero mercato propongono un piano meno radicale che conserva il servizio postale ma permette a qualsiasi organizzazione di fargli concorrenza. Questi economisti sono sicuri che le ditte private potrebbero presto superare le Poste. Nello scorso decennio, gli economisti sono diventati più aperti verso la liberalizzazione e la libera concorrenza, cosicché denazionalizzare superficialmente o permettere la libera concorrenza tra le valute potrebbe apparire possibile analogamente con il servizio postale, la protezione dagli incendi o le scuole private.

C’è una differenza cruciale, tuttavia, fra il denaro e tutti gli altri beni e servizi. Tutte le altre merci, che siano caramelle, servizio postale o personal computer, sono desiderate per loro stesse, per la loro utilità e per il valore che hanno per i consumatori. I consumatori possono quindi soppesare queste utilità sulle loro personali scale di valore. I soldi, invece, non sono desiderati per sé stessi, ma precisamente perché *già* funzionano come soldi, di modo che tutti possono esser certi che la merce denaro sarà prontamente accettata in cambio da chiunque. La gente accetta con piacere i biglietti di carta con su scritto “dollari” non per il loro valore estetico, ma perché sono sicuri che potranno vendere quei biglietti per i beni ed i servizi che desiderano. Possono esserene sicuri soltanto quando quel nome particolare, “dollaro,” è *già* in uso come moneta.

Hayek ha certamente ragione che un’economia di libero mercato e una devozione al diritto della proprietà privata richiede che a tutti sia consentito di emettere qualsiasi nome di valuta desiderino. Hayek dovrebbe essere libero di emettere Hayeks o ducati, e io di emettere Rothbards o qualsiasi altra cosa. Ma emettere e *accettare* sono due questioni molto differenti. Nessuno accetterebbe i nuovi biglietti di valuta, come farebbero con nuove organizzazioni postali o nuovi calcolatori. Questi nomi non saranno scelti come valute proprio perché prima non sono mai stati usati come moneta, o per qualunque altro scopo.

Hayek ed i suoi seguaci hanno completamente fallito nell’assorbire la lezione del “teorema di regressione” di Ludwig von Mises, uno dei teoremi più importanti nell’economia monetaria. [6] Mises ha mostrato, fin dal 1912, che poiché nessuno accetterebbe una qualsiasi entità come moneta a meno che sia stata richiesta e scambiata in precedenza, dobbiamo quindi logicamente tornare (regredire) al primo giorno in cui una merce è stata usata come moneta, come mezzo di scambio. Dato che per definizione una merce non potrebbe essere stata usata come moneta prima del primo giorno, essa poteva essere richiesta soltanto se era usata come merce non monetaria, quindi con un prezzo preesistente, anche nell’epoca prima che cominciasse ad essere usata come mezzo di scambio. In altre parole, affinché una qualche merce sia usata come moneta, deve nascere come

prodotto stimato per un certo scopo non monetario, in modo da avere una domanda ed un prezzo stabili prima di cominciare ad essere usato come mezzo di scambio. In breve, la moneta non si può creare dal nulla, con un contratto sociale, o emettendo biglietti di carta con stampati sopra dei nuovi nomi. La moneta deve nascere come una stimata merce non monetaria. In pratica, i metalli preziosi come l'oro e l'argento, metalli con una domanda stabile per unità di peso, sono stati scelti come moneta su tutti gli altri prodotti. Quindi, il teorema di regressione di Mises dimostra che la moneta deve nascere come utile merce non monetaria sul mercato libero.

Ma un problema cruciale con il ducato di Hayek è che nessuno lo accetterebbe. I nuovi nomi sui biglietti non possono sperare di fare concorrenza ai dollari o alle sterline che sono nati come unità di peso d'oro o d'argento e sono stati usati per secoli sul mercato come unità monetaria, mezzo di scambio e strumento di calcolo e stima monetaria. [7] Il piano di Hayek per la denazionalizzazione della moneta è utopistico nel senso peggiore: non perché è radicale, ma perché non potrebbe funzionare. Stampate nomi differenti su carta che tutti desiderano, e ancora questi nuovi biglietti non sarebbero accettati né funzionerebbero come moneta; il dollaro (o la sterlina, o il marco) ancora regnerebbe incontrastato. Neppure la rimozione del privilegio del corso legale funzionerebbe, dato che i nuovi nomi non sarebbero emersi tra le merci utili sul mercato libero, come il teorema di regressione dimostra che dovrebbe accadere. E dal momento che la valuta del governo, il dollaro e simili, continuerebbe a regnare incontestata come moneta, la moneta non sarebbe affatto denazionalizzata. La moneta sarebbe ancora nazionalizzata, una creazione dello stato; non ci ancora sarebbe la separazione di moneta e stato. In breve, anche se disperatamente utopistico, il piano di Hayek sarebbe a stento abbastanza radicale, dato che l'attuale sistema inflazionistico e gestito dallo stato sarebbe lasciato intatto.

Neanche la variante per cui delle aziende o dei cittadini privati emettono monete d'oro denominate in grammi o once funzionerebbe, e questo è vero anche se il dollaro ed altre monete inconvertibili nacquero secoli fa come nomi di unità di peso d'oro o d'argento. [8] Gli americani si sono abituati ad utilizzare ed a stimare in "dollari" per due secoli, e rimarranno attaccati al dollaro per il prossimo futuro. Semplicemente, non passeranno dal dollaro all'oncia o al grammo d'oro come unità monetaria. La gente resterà attaccata risolutamente ai loro usuali nomi di valuta; persino nel pieno di un'inflazione galoppante e della virtuale distruzione della loro valuta, il popolo tedesco restò fedele al "marco" nel 1923 e i cinesi allo "yen" negli anni 40. Anche le drastiche rivalutazioni di valute instabili che aiutarono a porre fine all'inflazione mantennero l'originale "marco" o altri nomi di valuta.

Hayek riporta esempi storici dove più di una valuta è circolata nella stessa zona geografica contemporaneamente, ma nessuno degli esempi è rilevante per il suo piano del "ducato." Le zone di frontiera possono accettare due valute *governative*, [9] ma ciascuna di esse ha il potere del corso legale e ciascuna è stata a lungo in uso all'interno della relativa nazione. La circolazione di diverse valute, allora, non è rilevante per l'idea di una o più nuove valute di carta private. In più, Hayek potrebbe accennare al fatto che negli Stati Uniti, fino a quando la pratica fu messa fuorilegge nel 1857, le monete estere d'oro e d'argento, così come le monete d'oro private, circolavano come moneta parallelamente alle monete ufficiali. Il fatto che il dollaro d'argento spagnolo aveva circolato lungamente in America con le monete austriache ed inglesi, permise ai nuovi Stati Uniti di passare facilmente dal calcolo in sterline a quello in dollari. Ma di nuovo, questa situazione non è rilevante, perché tutte queste monete erano pesi differenti d'oro e d'argento, e nessuna era moneta a corso legale governativa. Per la gente era facile, quindi, far riferimento per i diversi valori delle monete al loro peso in argento o in oro. L'oro e l'argento erano naturalmente a lungo circolati come moneta e la sterlina o il dollaro erano semplicemente pesi differenti dell'uno o dell'altro metallo. Il piano di Hayek è molto diverso: emettere biglietti di carta privati contrassegnati da nuovi nomi nella speranza che vengano accettati come moneta.

Se la gente ama e resterà fedele ai suoi dollari o franchi, rimane un solo modo per separare i soldi dallo stato, per denazionalizzare veramente la moneta di una nazione. E quel modo è

denazionalizzare il *dollaro* stesso (o il marco o il franco). Soltanto la privatizzazione del dollaro può porre un termine al dominio inflazionistico del governo sulla massa monetaria della nazione.

Come si può, allora, privatizzare o denazionalizzare il dollaro? Ovviamente non rendendo legale la falsificazione. C'è un solo modo: ricollegare il dollaro ad una merce utile sul mercato. Soltanto cambiando la definizione del dollaro dalla carta dell'autorizzazione i biglietti hanno pubblicato dal governo ad un'unità di peso di un certo prodotto del mercato, possono la funzione di emettere i soldi permanentemente e completamente spostarsi dal governo alle mani riservate.

Il “dollaro-merce”: una critica

Se è di importanza fondamentale che il dollaro sia definito ancora una volta come peso di una merce sul mercato, allora quale merce (o merci) dovrebbe essere definita come tale, e quale dovrebbe essere il particolare peso in cui è regolato?

In risposta, propongo che il dollaro sia definito come peso di una sola merce e che quella merce sia l'oro. Molti economisti, a cominciare da Irving Fisher alla fine del ventesimo secolo, e compreso Benjamin Graham e un più giovane F.A. Hayek, ambivano ad una certa forma di “dollaro-merce,” in cui il dollaro fosse definito non come peso di una singola merce, ma in termini di “paniere di mercato” di due o di molte più merci. [10] Ci sono molte falle insite in questo approccio. In primo luogo, una simile valuta basata su un paniere non è mai emersa spontaneamente dai meccanismi del mercato. Dovrebbe essere imposta (per usare un termine derogatorio dello stesso Hayek) dall'alto come uno schema “costruttivista,” inflitta dal governo sul mercato. In secondo luogo e come corollario, il governo sarebbe ovviamente al comando, poiché una valuta da un paniere di mercato, diversamente dall'uso negli scambi delle unità di peso, non emerge da sola dal mercato libero. Il governo potrebbe alterare, e in effetti altererebbe, i rapporti tra i pesi, aggiusterebbe i vari termini fissi, e così via. In terzo luogo, ambire ad un paniere di mercato fisso deriva da un forte desiderio che il governo regoli l'economia così da mantenere costante il “livello dei prezzi.” Come abbiamo visto, la tendenza naturale del mercato libero è che i prezzi si abbassano col passare del tempo, in accordo con la crescita della produzione ed all'aumento delle scorte di merci. Non c'è un solo buon motivo perché il governo interferisca. In effetti, se lo fa, può soltanto creare un ciclo economico di boom e crisi espandendo il credito per mantenere artificialmente dei prezzi più alti a quanto sarebbero sul mercato libero.

Ancora, ci sono altri problemi gravi nel metodo della merce-paniere. Per dirne una, non esiste un'entità unitaria come il “livello dei prezzi” da mantenere costante. L'intero concetto del livello dei prezzi è una costruzione artificiale che maschera il fatto che esso può consistere soltanto di diversi prezzi, che variano continuamente in relazione l'uno all'altro.

L'intenso desiderio di Irving Fisher per un livello dei prezzi costante proveniva dalla sua fallace nozione filosofica che, proprio come la scienza è basata su valori misurabili (come una iarda che contiene 36 pollici), così la moneta dovrebbe essere una misura di valori e prezzi. Ma dato che non c'è un livello dei prezzi, la sua idea stessa, lungi dall'essere scientifica, è una chimera senza speranza. L'unica misura scientifica che si applica correttamente è l'unità monetaria come vera misura di *peso* della moneta-merce. Ancora, l'unica misura scientifica è una definizione che, una volta scelta, rimane per sempre la stessa: “la libbra,” o la “iarda.” La manipolazione delle definizioni di peso all'interno di un paniere di mercato viola ogni appropriato concetto di definizione o misura. [11]

Un ultimo e vitale difetto del dollaro del paniere di mercato è che la legge di Gresham provocherebbe perpetue scarsità ed eccedenze di differenti prodotti all'interno del paniere di mercato. La legge di Gresham afferma che tutta la moneta sopravvalutata dal governo (rispetto al suo valore di mercato) metterebbe fuori circolazione la moneta sottovalutata dal governo. In breve, il controllo dei tassi di cambio, come qualunque altro controllo dei prezzi, ha delle conseguenze: un tasso massimo sotto il mercato libero causa una scarsità; un tasso minimo fissato sopra il mercato causerà un'eccedenza. Fin dalla nascita degli Stati Uniti, la valuta è stata in continua difficoltà

perché gli Stati Uniti erano su uno standard bimetallico piuttosto che aureo, in breve un paniere di mercato di due merci, l'oro e l'argento. Come è ben noto, il sistema non funzionò mai, perché prima o poi, l'uno o l'altro metallo prezioso era sopra o sotto la sua valutazione sul mercato mondiale e quindi l'una o l'altra moneta o lingotto fluiva nel paese mentre l'altra scompariva. Nel 1873 dei partigiani della parità aurea monometallica, accortisi che l'argento sarebbe stato presto sopravvalutato e quindi sul punto di cacciar via l'oro, misero gli Stati Uniti su una virtuale singola parità aurea, un sistema che fu ratificato ufficialmente nel 1900. [12]

Un argomento usato da Fisher, da James il M. Buchanan e da altri, sostiene che la costituzione degli Stati Uniti affida al governo il mandato di usare i suoi poteri per stabilizzare il livello dei prezzi. Questo argomento si basa sull'Articolo I, Sezione 8 della costituzione, che dà al congresso il potere di "coniare moneta e regolarne il valore..." L'argomento, assurdo nel migliore dei casi, disonesto nel peggiore, ed certamente anacronistico, tratta i padri della costituzione come se fossero moderni economisti sostenitori della stabilizzazione dei prezzi, come se con "regolarne il valore" intendessero il potere d'acquisto dell'unità monetaria, o il suo opposto, il livello dei prezzi. Da questo dubbio assunto, questi autori derivano il presunto dovere costituzionale del governo federale di intervenire negli affari monetari per stabilizzare il livello dei prezzi. Ma quello che i padri intendevano con "valore" erano semplicemente il peso e la qualità delle monete. È, dopo tutto, responsabilità di ogni azienda regolare la natura del proprio prodotto, e nella misura in cui il governo federale conia le monete, deve fare in modo che il peso e la qualità di queste monete siano ciò che il governo dice essere.

Le ragioni per un dollaro aureo

La nostra conclusione, quindi, è che il dollaro deve essere ridefinito nei termini di una sola merce, piuttosto che nei termini di un paniere di mercato artificiale di due o più merci. Quale merce, allora, dovrebbe essere scelta? Innanzitutto, i metalli preziosi, oro ed argento, sono stati sempre preferiti a tutte le altre merci come mezzi di scambio dove sono stati disponibili. Non è un caso che i metalli preziosi abbiano avuto sempre lo stesso successo, che può essere parzialmente spiegato dalla loro superiore e stabile domanda non monetaria, dal loro alto valore per unità di peso, dalla durabilità, dalla divisibilità percettiva e dalle altre virtù descritte lungamente nel primo capitolo di tutti i testi sulla moneta e sulle attività bancarie pubblicati prima che il governo degli Stati Uniti abbandonasse la parità aurea nel 1933. Quale metallo dovrebbe essere lo standard, allora, l'argento o l'oro? Ci sono, effettivamente, delle ragioni a favore dell'argento, ma il peso delle argomentazioni sta nel ritorno all'oro. La crescente abbondanza relativa delle scorte d'argento ha svalutato pesantemente il suo valore in termini di oro, e non è stato usato generalmente come metallo monetario dal diciannovesimo secolo. L'oro era lo standard monetario nella maggior parte dei paesi fino al 1914, o persino fino agli anni 30. In più, l'oro era lo standard quando il governo degli Stati Uniti confiscò nel 1933 l'oro di tutti i cittadini americani ed abbandonò la redimibilità in oro del dollaro, soltanto per la durata dell'emergenza della depressione, si supponeva. Ancora, l'oro e non l'argento è ancora considerato ovunque un metallo monetario ed i governi e le loro banche centrali hanno provveduto ad accumulare un'enorme quantità d'oro ora non in uso, ma che potrebbe essere usato ancora come standard per il dollaro, la sterlina, il marco.

Questo ci porta ad un importante corollario. Gli Stati Uniti ed altri governi hanno in effetti nazionalizzato l'oro. Anche ora, quando ai cittadini privati è permesso di possedere dell'oro, la grande massa di quel metallo continua ad essere sequestrata nei forzieri delle banche centrali. [13] Se il dollaro è ridefinito in termini di oro, l'oro come pure il dollaro può essere denazionalizzato insieme. Ma se il dollaro non è definito come peso d'oro, come potrebbe mai avvenire una denazionalizzazione dell'oro? Vendere le scorte d'oro non sarebbe soddisfacente, poiché questo (1) implicherebbe che il governo abbia dei diritti sul ricavato della vendita e (2) lascerebbe il dollaro sotto il controllo assoluto del governo.

È importante capire cosa richiederebbe una definizione del dollaro in termini di oro. La definizione deve essere reale ed effettiva piuttosto che nominale. Quindi, gli statuti degli Stati Uniti definiscono il dollaro come 1/42,22 once d'oro, ma questa definizione è un mero dispositivo formalista di contabilità. Per essere reale, la definizione del dollaro come unità di peso d'oro deve implicare che il dollaro sia intercambiabile e quindi redimibile dal suo emittente in quel peso, che il dollaro sia un titolo per quel peso in oro.

Ancora, una volta scelta la definizione, qualunque essa sia, dev'essere fissata permanentemente. Una volta scelta, non ci sono più scuse per cambiarne la definizione di quante ce ne siano per alterare la lunghezza di una iarda standard o del peso di una libbra standard.

Prima di continuare ad investigare quale dovrebbe essere la nuova definizione o peso del dollaro, consideriamo alcune obiezioni all'idea stessa del governo che fissa una nuova definizione. Una critica afferma essere fundamentalmente statalista e una violazione del mercato libero che il governo, piuttosto che il mercato, sia responsabile di fissare la nuova definizione del dollaro in termini di oro. Il problema, tuttavia, è che ora stiamo affrontando il problema in mezzo al guado, dopo che il governo ha separato il dollaro dall'oro, virtualmente nazionalizzato la scorta d'oro, ed emesso per decenni i dollari come moneta a corso legale. Dal momento che il governo ha monopolizzato l'emissione del dollaro ed ha confiscato l'oro pubblico, soltanto il governo può risolvere il problema insieme denazionalizzando l'oro ed il dollaro. Obiettare alla ridefinizione e privatizzazione dell'oro da parte del governo equivale a protestare contro il governo che abroga i propri controlli dei prezzi perché l'abrogazione costituirebbe un'azione governativa piuttosto che privata. Si potrebbe fare un'accusa simile ad un governo che denazionalizzasse qualsiasi prodotto o attività. Richiedere che il governo abroghi i propri interventi non è sostenere lo statalismo.

Una critica a corollario, la preferita dei monetaristi, chiede perché i sostenitori della parità aurea vorrebbero che il governo “fissi il prezzo (in dollari) dell'oro” quando si oppongono generalmente al fissaggio di tutti gli altri prezzi. Perché lasciare il mercato libero di determinare tutti i prezzi tranne il prezzo dell'oro?

Ma questa critica confonde completamente il significato del concetto di prezzo. Un “prezzo” è la quantità scambiata di una merce sul mercato nei termini di un'altra merce. Quindi, nel baratto, se un pacchetto di sei lampadine è scambiato sul mercato per una libbra di burro, il prezzo di una lampadina è la sesta parte di una libbra di burro. O, se c'è uno scambio monetario, il prezzo di ogni lampadina sarà un certo peso d'oro, o, attualmente, un certo numero di centesimi o di dollari. L'aspetto importante è che il prezzo è il rapporto delle quantità di due merci che vengono scambiate. Ma se la moneta fosse su una parità aurea, il dollaro e l'oro non sarebbero più due merci indipendenti, il cui prezzo dovrebbe essere libero di oscillare sul mercato. Saranno una merce, l'uno un'unità di peso dell'altro. Chiedere un “mercato libero” nel “prezzo dell'oro” è ridicolo quanto chiedere un mercato libero delle once in termini di libbre, o dei pollici in termini di iarde. Quanti pollici formino una iarda non è un fatto soggetto a quotidiane fluttuazioni sul mercato libero o su qualsiasi altro mercato. La risposta è fissata in eterno per definizione, e ciò che la parità aurea richiede è una definizione fissa, assoluta, costante come nel caso di qualunque altra misura o unità di peso. Il mercato necessariamente scambia due merci differenti piuttosto che una merce per sé stessa. Chiedere un mercato libero del prezzo dell'oro, in breve, è assurdo quanto chiedere un mercato dei prezzi variabile per i dollari in termini di centesimi. Quanti centesimi costituiscano un dollaro non più è soggetto alle fluttuazioni e all'incertezza quotidiane dei pollici in termini di iarde. Al contrario, un vero mercato libero di soldi esisterà soltanto quando il dollaro tornerà ad essere definito rigorosamente e quindi redimibile in termini di peso d'oro. Dopo di ciò, l'oro sarà scambiabile, a prezzi liberamente variabili, per i pesi di tutti gli altri beni e servizi del mercato.

In breve, la stessa descrizione di una parità aurea come “fissare il prezzo dell'oro” è un grave errore d'interpretazione. In una parità aurea, il “prezzo dell'oro” non è fissato inspiegabilmente dall'intervento del governo. Piuttosto, il “dollaro,” per il mezzo secolo passato un mero biglietto di carta emesso dal governo, sarà definito ancora una volta come unità di peso d'oro.

Definire il dollaro

Se, allora, il dollaro dovesse essere di nuovo definito come unità di peso d'oro, quale dovrebbe essere la nuova definizione? Curiosamente il crescente numero di autori ed economisti che chiedono un ritorno alla parità aurea dà l'impressione di dimostrare poco o nessun interesse in quello che dovrebbe essere di preciso il nuovo peso del dollaro. La domanda è indubbiamente controversa, ma ancor più controversa è la domanda stessa di avere una parità aurea. Inoltre, bisognerebbe capire che non ci sarà mai alcuna speranza di tornare ad una parità aurea a meno che venga prima stabilito il corretto peso del dollaro. Dagli anni 40 agli anni 60, il piccolo gruppo di sostenitori del ritorno all'oro era riunito in due organizzazioni affini: il Comitato Nazionale degli Economisti per la Politica Monetaria e la Lega per il Gold Standard. Entrambi sono stati guidati da Walter E. Spahr, professore d'economia all'università di New York. In questa epoca, ed effettivamente dal 1933 fino al 1971, gli Stati Uniti erano su uno standard di corso legale sul piano nazionale, ma su una forma curiosa ed altamente limitata di parità aurea internazionalmente, in cui gli Stati Uniti acconsentivano a redimere in oro i dollari in mano ai governi stranieri ed alle loro banche centrali ad un tasso legalmente definito di 35 dollari l'oncia. Gli individui o le aziende private straniere non potevano redimere i loro capitali in dollari in oro, e né gli individui né i governi potevano redimere i loro dollari con monete d'oro, poiché tali monete non venivano più coniate. Invece, i dollari potevano essere riacquistati soltanto con grandi lingotti d'oro. Tuttavia, fino al 1968 il Ministero del Tesoro degli Stati Uniti è rimasto pronto a mantenere stabile il tasso ufficiale del cambio dollaro/oro nel mercato libero dell'oro di Londra e Zurigo comprando i dollari con oro se il prezzo dell'oro avesse minacciato di salire oltre i 35 dollari. In questo modo gli Stati Uniti hanno mantenuto informalmente un dollaro redimibile a 35 dollari l'oncia per gli individui e le aziende straniere così come ufficialmente per i governi e le banche centrali. Tuttavia, quando la pressione europea per la redenzione assaltò il dollaro inflazionato, gli Stati Uniti, nel 1968, isolarono il dollaro dal mercato libero dell'oro, stabilendo l'effimero mercato dell'oro "a due corsie." Nel 1971 le ultime tracce della redenzione internazionale dell'oro furono eliminate dal presidente Nixon, ed il dollaro diventò una valuta a corso legale totalmente irredimibile.

Le organizzazioni di Spahr promuovevano un ritorno al classico, pre-1933, standard di monete d'oro, con le monete d'oro che circolano come moneta standard. Ma scansarono il problema di considerare l'adeguato peso del dollaro semplicemente sollecitando una definizione del dollaro d'oro a 1/35 per un'oncia. Il loro principale argomento era che 35 dollari l'oncia era la definizione legale corrente e che questa definizione era l'effettivo tasso di cambio per i governi stranieri e le banche centrali (avrebbero potuto aggiungere, come abbiamo visto, che 35 dollari erano anche l'effettivo tasso di cambio per gli individui stranieri).

La sola base della richiesta di Spahr per i 35 dollari era che le definizioni, una volta selezionate, devono durare per sempre. Ma questa posizione era debole, visto che non c'era una parità aurea sul piano nazionale, né alcuna redenzione delle monete d'oro. Perché attaccarsi coraggiosamente ad una parità aurea a 35 dollari l'oncia, quando dal 1933 non era esistito niente di simile ad una vera parità aurea? In effetti, se il gruppo di Spahr fosse stato coerente nel volere mantenere la vecchia definizione del dollaro, avrebbe dovuto sollecitare un ritorno all'ultima definizione sotto una vera parità aurea, il 20 dollari l'oncia pre-rooseveltiano.

Il fatto che nessuno del gruppo di Spahr contemplò più di tanto un ritorno ai 20 dollari insinuò l'idea che i 35, e a maggior ragione, i 20 dollari, non fossero più un peso possibile, tenendo conto dell'inflazione monetaria e dei prezzi che era durata costantemente dall'avvento della Seconda Guerra Mondiale. La classica parità aurea di prima del 1933 era stata caratterizzata da una piramide di offerta di dollari contro uno stock d'oro molto più piccolo (specificamente depositi bancari contro banconote e a loro volta contro oro). Durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, la cima della piramide inflazionistica diretta dalla Federal Reserve era diventata sempre più pesante ed un ritorno ad un dollaro a 35 dollari l'oncia avrebbe rischiato di provocare una massiccia contrazione deflazionistica della moneta. Per questo motivo, dei membri dissidenti del Comitato Nazionale degli

Economisti come Henry Hazlitt ed altri economisti come Michael Angelo Heilperin, Jacques Rueff e Ludwig von Mises, cominciarono a chiedere il ritorno all'oro ad un "prezzo" molto superiore ai 35 dollari. [14]

Ad ogni modo, attualmente, non esiste più nemmeno il debole argomento per una definizione del dollaro a 35 dollari. Non è rimasta alcuna traccia della parità aurea, e l'attuale "definizione" del valore dell'oro pari a 42,22 dollari l'oncia è chiaramente soltanto un artificio contabile, con una discordanza radicale dal suo valore sul mercato dell'oro. In un ritorno alla parità aurea, dovremmo ripartire da zero. In tal caso, dobbiamo renderci conto che non c'è un obbligo morale nell'elaborare una definizione iniziale, e che una nuova definizione del dollaro dovrebbe quindi essere fissata alla cifra pragmaticamente più utile. La definizione che sceglieremo per il nuovo dollaro d'oro dipenderà allora da che tipo di sistema monetario vorremmo realizzare, così come da quella definizione che assicurerebbe la transizione più facile al sistema desiderato.

Quale parità aurea?

La definizione che sceglieremo, quindi, dipende da che tipo di parità aurea vogliamo raggiungere. Per lo meno, dovrebbe essere una vera parità aurea, ovvero, il dollaro dovrebbe rimanere permanentemente legato all'oro ad un peso fisso, e dovrebbe essere redimibile in monete d'oro a quel peso. Questo elimina tutte le forme di pseudo-parità auree come il sistema monetario degli Stati Uniti dal 1933 al 1971, o il suo sottoinsieme, il sistema di Bretton Woods del 1945-1971. Elimina, similmente, la pseudo-parità aurea sostenuta dagli economisti supply-side, che tornerebbero a qualcosa di simile a Bretton Woods. Non ci sarebbe allora redenzione delle monete d'oro e, ancora peggio di Bretton Woods, che almeno mantenne un peso fisso del dollaro in oro, la Federal Reserve potrebbe manipolare a volontà la definizione del dollaro, nel tentativo di regolare l'economia per realizzare obiettivi macroeconomici come la piena occupazione o la stabilità del livello dei prezzi.

Potremmo in effetti tornare ad una parità aurea classica, come quella a cui aderivano tutte le principali nazioni prima della Prima Guerra Mondiale e gli Stati Uniti dal decennio del 1850 al 1933. I principali vantaggi sarebbero un ritorno al peso fisso e ad una vera redimibilità in monete d'oro. Una parità aurea classica sarebbe infinitamente superiore al sistema attuale o a Bretton Woods. In questo caso la definizione particolare scelta non importerebbe molto, salvo che dovrebbe essere molto superiore ai 35 dollari per non rischiare una contrazione deflazionistica massiccia ed inutile che, come minimo, allontanerebbe l'opinione pubblica dalla parità aurea per i decenni a venire. Cosa più importante, la parità aurea classica ci farebbe tornare proprio allo stesso sistema che generò cicli di boom e crisi e ci regalò il 1929 ed almeno i primi quattro anni della Grande Depressione. In breve, manterrebbe il sistema della Federal Reserve ed il suo sistema di attività bancarie cartellizzate, di privilegi speciali e della creazione virtualmente inevitabile di inflazione e contrazione. Per concludere, mentre la definitiva merce monetaria, l'oro, sarebbe fornita dal libero mercato, il dollaro non sarebbe realmente denazionalizzato e continuerebbe ad essere una creazione del governo federale.

Possiamo fare di meglio, e mi pare che non abbia molto senso prendersi il disturbo di promuovere e lavorare per una riforma fondamentale trascurando di insistere per il miglior standard che possiamo ottenere. Se, disillusi dalle banche centrali, chiediamo l'abolizione della Federal Reserve ed un ritorno ad una qualche forma di banca libera, quale percorso potremmo allora seguire per giungere a quell'obiettivo? La più vicina approssimazione ad uno standard banca libera-oro è stata l'economia americana dal 1840 alla Guerra Civile, nella quale non c'era alcuna forma di banca centrale ed ogni banca doveva redimere immediatamente le proprie note e i depositi in oro. Ma lavorando verso un tale sistema, dobbiamo capire che oggi noi abbiamo una scorta d'oro nazionalizzata nei forzieri della Federal Reserve. Abolire la Federal Reserve vorrebbe dire che la sua scorta d'oro, ora tenuta nei depositi del Ministero del Tesoro, dovrebbe essere rimessa e restituita in mani private. Ma questo ci dà un indizio per l'adeguata definizione di un dollaro d'oro. Per poter liquidare la Federal

Reserve e rimuovere l'oro dai suoi sotterranei, ed allo stesso tempo legare l'oro al dollaro, l'oro della Federal Reserve dev'essere rivalutato e ridefinito così da poter essere scambiato, uno per uno, con i titoli del dollaro sull'oro. L'oro della Federal Reserve dev'essere stimato ad un certo livello ed è senza dubbio assurdo attaccarsi ai fittizi 42,22 quando un'altra definizione ad un peso molto più basso permetterebbe la liquidazione uno per uno dell'esposizione della Federal Reserve così come il trasferimento del suo oro dalle mani del governo a quelle private.

Facciamo un esempio specifico. Alla fine del dicembre 1981, l'esposizione della Federal Reserve ammontava a circa 179 miliardi di dollari (132 miliardi in banconote della Federal Reserve più 47 miliardi in depositi delle banche commerciali). La Federal Reserve possedeva una riserva d'oro di 265,3 milioni di onces. Valutato agli artificiali 42,22 dollari l'oncia, questo rendeva un valore di 11,2 miliardi di dollari per l'oro della Federal Reserve. Ma se il dollaro fosse stato definito in modo che la riserva d'oro della Federal Reserve eguagliasse, dollaro per dollaro, la sua esposizione totale – quindi, 179 miliardi? In quel caso, l'oro sarebbe stato definito come pari a 676 dollari l'oncia, o, più precisamente, come pari e redimibile a 1/676 di un'oncia d'oro. A quel nuovo peso, le banconote della Federal Reserve sarebbero allora riacquistate subito, una per una, con monete d'oro, ed i depositi a vista della Federal Reserve verrebbero riacquistati in oro dalle varie banche commerciali. L'oro allora costituirebbe le riserve di quelle banche per i loro depositi a vista. Naturalmente, l'abolizione delle banconote della Federal Reserve non significa necessariamente la fine di ogni valuta di carta; perché potrebbe allora essere concesso alle banche, come prima della Guerra Civile, di stampare banconote così come rilasciare depositi a vista.

Questo piano, essenzialmente quello sostenuto da congressista Ron Paul (Rep. - Texas), ci restituirebbe velocemente a qualche cosa di analogo al migliore sistema monetario nella storia degli Stati Uniti, il sistema dall'abolizione della Second Bank of the United States e delle sue banche ancillari all'avvento della Guerra Civile. L'inflazione ed i cicli economici sarebbero notevolmente smorzati, se non del tutto eliminati. Aggiungete l'abolizione della Federal Deposit Insurance Corporation, il requisito del pagamento immediato del debito pena l'insolubilità, e sulla legalizzazione da tempo attesa del sistema delle banche filiali interstatali ed avremmo un sistema di banche libere come promosso da molti autori ed economisti.

Potremmo, tuttavia, fare persino un altro passo avanti. Se volessimo arrivare ad una banca a riserva del 100 per cento, eliminando virtualmente tutta l'inflazione e qualsiasi contrazione bancaria una volta per sempre, noi potremmo richiedere il 100 per cento di riserva bancaria come parte di una generale proibizione legale contro la frode. L'importante tradizione della riserva aurea al 100 per cento (sostenuta da autori ed economisti che vanno da David Hume a Thomas Jefferson e John Adams e, parzialmente, a Ludwig von Mises), considera l'emissione di titoli sul debito superiore alle riserve allo stesso modo di un negozio che emettesse e speculasse su ricevute di magazzino per dei depositi inesistenti. In breve, una violazione fraudolenta della consegna di merci.

Come potrebbero gli Stati Uniti passare ad un sistema aureo al 100 per cento? Alla fine del dicembre 1981, l'esposizione totale hanno emessa dall'intero sistema bancario commerciale (ovvero l'M-1), pari a 445 miliardi di dollari (inclusi banconote e depositi a vista, o meglio, verificabili, della Federal Reserve). Per passare immediatamente all'oro al 100 per cento, il dollaro dovrebbe essere ridefinito a 1,696 di un'oncia d'oro. Le riserve d'oro totali della Federal Reserve sarebbero quindi valutate 445 miliardi e l'oro potrebbe essere trasferito ai singoli possessori delle banconote della Federal Reserve così come alle banche, con il patrimonio delle banche che ora sarebbe pari ed bilancerebbe la somma dei loro depositi scoperti. Sarebbero quindi automaticamente in un sistema aureo al 100 per cento.

Dal punto di vista del mercato libero, c'è indubbiamente un problema in questa transizione all'oro al 100 per cento. Perché l'oro della Federal Reserve sarebbe trasferito alle banche commerciali fino al valore dei loro depositi a vista con un regalo di capitale alle banche pari a quell'importo da parte della Federal Reserve. Dunque, in totale, le banche commerciali, alla fine del dicembre 1981, avevano depositi a vista per 317 miliardi, bilanciate da riserve di 47 miliardi. Un ritorno all'oro a 1,696 l'oncia significherebbe che l'oro trasferito alle banche in cambio della loro riserva alla

Federal Reserve aumenterebbe anche le loro riserve da 47 a 317 miliardi, con un aumento del capitale delle banche di 270 miliardi. La critica sarebbe che le banche meritano ben poco un simile regalo, meritando piuttosto di giocarsi le loro carte come tutte le altre aziende sul mercato libero. La contro-argomentazione, tuttavia, sottolineerebbe che, se il requisito dell'oro al 100 per cento fosse ora imposto alle banche, il loro regalo non farebbe altro che garantire il sistema bancario contro un potenziale olocausto di deflazione, contrazione e fallimenti. [15]

Ad ogni modo, quale che sia il percorso scelto, i soldi e le banche sarebbero infine separati dallo stato, e nuove valute, che siano "Hayeks" o "ducati," sarebbero libere di fare concorrenza sul mercato al dollaro d'oro. Non consiglierei a nessuno, tuttavia, di puntare i risparmi di una vita sul successo di qualcuna di queste nuove proposte valute in questa corsa competitiva.

Note

[1] L'eccezione fu il periodo 1896-1914, quando una lieve inflazione cronica (circa il 2 per cento l'anno) risultò dalle insolite scoperte dell'oro, nell'Alaska ed in Sudafrica.

[2] Con l'eccezione degli Stati Uniti, che ha entrato in guerra nella primavera del 1917, due anni e mezzo dopo gli altri belligeranti. Ma persino gli Stati Uniti uscirono senza formalità dalla parità aurea proibendo l'esportazione d'oro per la durata della guerra.

[3] Ai vecchi tempi, i biglietti di carta erano emessi dal ministero del Tesoro del governo centrale (per esempio, i Continentals nella Rivoluzione Americana, *assignats* durante la Rivoluzione Francese, greenbacks durante la Guerra Civile Americana). Al giorno d'oggi, in una variante più complessa del sistema, i biglietti che costituiscono lo "standard" monetario sono emessi dalla banca centrale del governo.

[4] Si noti che stiamo assumendo che lo standard di carta sia moneta a corso legale, come effettivamente sono oggi tutti i soldi del governo. (Cioè tutti i creditori sono costretti ad accettare i biglietti di carta in pagamento per i debiti in denaro.) Nel nostro ipotetico scenario, tutti i diversi biglietti contrassegnati "dollari" o "franchi" avrebbero similmente il potere di moneta a corso legale.

[5] Vedi, in particolare, F. A. Hayek, *The Denationalisation of Money* (London: The Institute of Economic Affairs, 1976).

[6] Per il suo teorema della regressione, vedi di Ludwig von Mises, *The Theory of Money and Credit*, 2nd ed. (New Haven, Conn.: Yale University Press, 1953), pp. 170-86. Inoltre vedi di Murray N. Rothbard, *The Case for a 100 Percent Gold Dollar* [1962] (Washington, D.C.: Libertarian Review Press, 1974), pp. 10-11.

[7] Potremmo applicare allo schema di Hayek le parole sardoniche dell'economista francese del diciannovesimo-secolo Henri Cernuschi, che Mises ha citato con approvazione in un contesto un po' diverso: "Voglio dare ad ognuno il diritto di emettere banconote così che nessuno non accetterà mai più banconote." Ludwig von Mises, *L'azione umana*.

[8] Quindi, la sterlina [pound: libbra] ha avuto origine, come dice il nome, dalla definizione di una libbra d'argento, e il dollaro come moneta da un'oncia d'argento in Boemia. Molto più tardi, il "dollaro" è stato definito come circa 1/20 di un'oncia d'oro.

[9] Nel Lussemburgo, *tre* valute governative – quella francese, quella della Repubblica Federale di Germania e quella del Lussemburgo stesso – circolano parallelamente.

[10] In effetti, persino l'attuale schema del "ducato" di Hayek comprende il programma di un paniere di merci. La banca che propone regolerebbe la fornitura di ducati in modo da mantenere sempre costante il "livello dei prezzi" in termini di ducati.

[11] Per un'eccezionale critica filosofica del dollaro-merce di Fisher, vedi il lavoro del tutto trascurato della teorica politica libertaria Isabel Paterson. Quindi, la Paterson scrive:

Dato che tutte le unità di misura sono determinate arbitrariamente in primo luogo, seppur non fissate per legge, per legge possono ovviamente essere alterate. La stessa lunghezza di cotone sarebbe indicata un pollice un giorno, un piede il prossimo e una iarda il seguente; la stessa quantità di metallo prezioso potrebbe essere denominata dieci centesimi oggi e un dollaro domani. Ma il risultato netto sarebbe che le cifre usate in giorni diversi non significherebbero la stessa cosa; e qualcuno perderebbe molto. Il presunto argomento per un "dollaro merce" era che un dollaro reale, di quantità fissa, non comprerà sempre la stessa quantità di merci. Naturalmente no. Se non ci fosse un mezzo di valore, nessuna moneta, comunque una iarda di cotone o una libbra di formaggio non verrebbero sempre scambiate per una quantità fissa e immutabile di tutte le altre merci. Si è affermato che un dollaro deve comprare sempre la stesse quantità e le stesse descrizioni di merci. Non sarà così e non potrebbe esserlo. Questo potrebbe accadere soltanto se lo stesso numero di dollari e le stesse quantità di merci di tutti i generi ed in ogni genere fossero sempre in esistenza e nello scambio e sempre con una domanda esattamente proporzionale; mentre se la produzione ed il consumo siano ammessi, entrambi devono continuare costantemente ad un tasso uguale a sfalsare uno un altro

Isabel Paterson, *The God of the Machine* (New York: Putnam, 1943), p. 203n.

[12] Specificamente, la Legge sul Conio del 1792 definiva il "dollaro" come *sia* un peso di 371,25 grani d'argento puro che un peso di 24,75 grani d'oro puro – un rapporto fisso di 15 grani d'argento ad 1 grano di oro. Questo rapporto di 15:1 era effettivamente il rapporto del mercato mondiale durante i primi anni 1790, ma naturalmente il rapporto del mercato era destinato a cambiare col passare del tempo, e determinare così gli effetti della legge di Gresham. In breve l'aumentata produzione d'argento condusse ad un declino costante dell'argento, con il rapporto del mercato che cadde a 15,75: 1. Di conseguenza, le monete d'argento inondarono gli Stati Uniti e le monete d'oro ne fuoriuscirono. L'argento rimase il solo conio in circolazione, finché i jacksoniani nel 1834 riuscirono a riportare indietro l'oro degradando il peso in oro del dollaro a 23,2 grani, abbassandone il peso del 6,26 per cento. A questo nuovo rapporto di 16:1, l'oro e l'argento circolarono parallelamente per due decenni, quando la scoperta di nuove miniere d'oro in California, in Russia ed in Australia, aumentò notevolmente la produzione d'oro e portarono il rapporto del mercato giù a 15,3: 1. Di conseguenza, le monete d'oro si riversarono nel paese, e quelle d'argento, fuori. Gli Stati Uniti rimasero su uno standard monometallico aureo de facto, ma su uno standard bimetallico de jure a partire dai 1850, con il rapporto del mercato fissato circa al 15,5:1 mentre il rapporto ufficiale della zecca era 16:1.

Entro il 1872, tuttavia, alcuni funzionari ben informati al Ministero del Tesoro degli Stati Uniti si accorsero che l'argento stava per soffrire un enorme declino nel suo valore, poiché le nazioni europee stavano spostando dall'argento ad una parità aurea, facendo quindi diminuire la loro domanda di argento ed aumentando la loro domanda d'oro, ed a causa della scoperta di nuove miniere d'argento nel Nevada ed in altri stati montuosi. Per mantenere la parità aurea de facto, il Ministero del Tesoro fece passare delle leggi per il Congresso nel 1873 e nel 1874, interrompendo il conio di nuovi dollari d'argento, e mettendo fine al corso legale dei dollari d'argento oltre la somma di 5 dollari. Questa demonetizzazione dell'argento serviva ad impedire che, quando nel 1874 l'argento avrebbe cominciato un declino veloce nel rapporto del mercato oltre il 16:1 e fino al 32:1

nei 1890, le monete d'argento inondassero il paese e l'oro ne uscisse. Per concludere, nel 1900, il dollaro era definito de jure solamente in termini d'oro, a 23,22 grani. Vedi, di Ron Paul e Lewis Lehrman, *The Case for Gold* (Washington, D.C.: Cato Institute, 1982), pp. 17-19, 30-32, 60-66, 100-2.

[13] Negli Stati Uniti, il Ministero del Tesoro custodisce sulla fiducia l'oro per le Banche della Federal Reserve nei suoi depositi a Fort Knox ed altrove.

[14] Questi dissidenti erano virtualmente tutti di tradizione austriaca, ed i tre nomi nel testo erano tutti o allievi o seguaci di Ludwig von Mises.

Alla luce degli ultimi sviluppi nel mercato dell'oro, è divertente notare che la proposta di Rueff-Hazlitt per un dollaro d'oro a 70 dollari sono state disprezzate da in pratica tutti gli economisti come assurdamente alta e che prima del 1968, i monetaristi e i keynesiani erano parimente unanimi nel predire che se il dollaro fosse mai stato separato dall'oro, il prezzo dell'oro sarebbe crollato al suo livello non monetario, allora stimato a circa 9 dollari l'oncia. È altrettanto divertente considerare che la maggior parte di questi economisti sottoscriverebbero ancora il motto "la scienza è predizione."

[15] Sui percorsi verso una vera parità aurea, vedi di Murray N. Rothbard, *The Mystery of Banking* (New York: Richardson and Snyder, 1983), pp. 254-69. Sulla tradizione dell'oro al 100 per cento, vedi *ibid.*, Rothbard, *Case* ed il troppo trascurato lavoro di Mark Skousen, *The 100% Gold Standard: Economics of a Pure Money Commodity* (Washington, D.C.: University Press of America, 1977). Inoltre vedi Rothbard, "Cold vs. Fluctuating Fiat Exchange Rates," in *Gold Is Money*, H. Sennholz, ed. (Westport, Conn.: Greenwood Press, 1975), pp. 24-40.

Traduzione di Flavio Tibaldi